

Attentato al Papa Pm certo: «Antonov era un agente segreto»

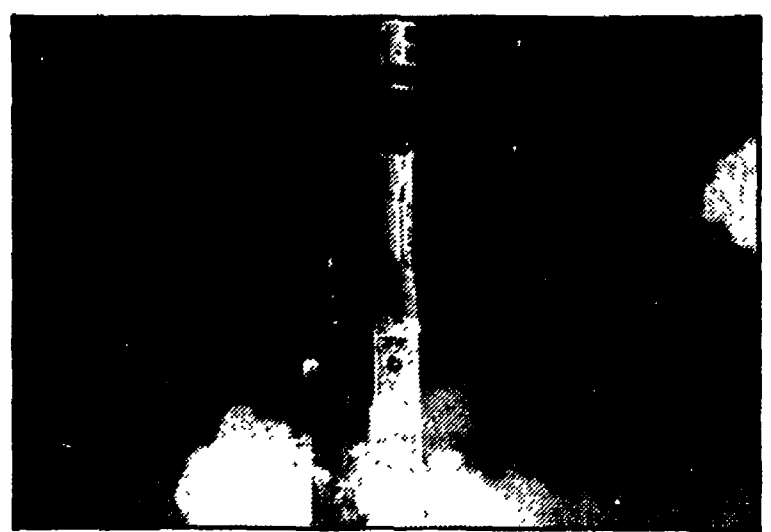
ROMA — È vero che le accuse contro Sergey Antonov, il principale imputato bulgaro, si fondano sulle parole di Agca ma è vero anche che queste parole hanno sempre trovato inquisitori risonanti. Ecco la linea seguita dal Pm Antonio Marini nel capitolo più delicato e insidioso della sua requisitoria. Il magistrato parla ormai da otto giornate e ieri mattina ha iniziato ad affrontare la posizione del bulgaro Antonov, esaminando a uno a uno tutti i dettagli riferiti da Agca. Per il magistrato non c'è dubbio che Antonov sia un agente dei servizi segreti bulgari e che abbia mentito su numerose circostanze per cercare di convincere prima il giudice istruttore e poi la Corte d'Assise che lui non ha avuto alcun rapporto con l'attentatore del Papa. «Tutti vogliono misurare la credibilità di Agca — ha esclamato Marini — ma si dimentica che siamo qui anche per controllare il grado di credibilità delle tesi difensive di Antonov». Inoltre, sempre secondo il magistrato, non c'è dubbio che il bulgaro, come sostiene Agca, parli l'inglese. Antonov conosce questa lingua e appare sospetto il tentativo dell'imputato di negare la circostanza. Quanto all'affermazione di Agca secondo cui Antonov era un agente dei servizi bulgari il magistrato ha citato la testimonianza di due persone, tra cui un cittadino bulgaro ora residente in Germania che ha parlato al giudice delle insidiose domande che Antonov gli rivolgeva. Il quale gli avrebbe chiesto più volte che cosa pensasse della vita in Occidente. Dal quadro che Marini ha dipinto sembrerebbe tornare a galla la possibilità di una richiesta di condanna, tuttavia la suspense durerà fino a dopodomani. Il Pm ha poi affrontato il «mistero» Rossizza, ossia della moglie di Antonov. Era a Roma nei giorni dell'attentato? Lo stesso Antonov disse prima di sì, poi fece marcia indietro. Ma la stessa cosa fece Agca. Prima affermò di averla vista, poi ritrattò e disse: «Non conosciuta».

Manette al figlio di Geraldine

MIDDLEBURY — John Zaccaro Jr., figlio di Geraldine Ferraro, ritratto nella foto dietro la madre, ex candidato democratico alla vicepresidenza degli Stati Uniti, è stato accusato di tentata vendita di cocaina nell'università di Middlebury (stato americano del Vermont). Il giovane — figlio della Ferraro e di John Zaccaro — è stato arrestato la notte scorsa dopo aver venduto cocaina ad un agente in borghese. Nel corso di una successiva perquisizione nell'alloggio di John Zaccaro, che ha 22 anni, sono stati rinvenuti alcuni grammi di cocaina, circa duemila dollari, annotazioni di precedenti vendite e strumenti per preparare lo stupefacente. Zaccaro che è il secondo dei tre figli di Geraldine Ferraro, è comparso davanti ad un giudice e si è dichiarato innocente dell'accusa di possesso con il proposito di vendere cocaina. Al giovane è stata concessa la libertà provvisoria dietro cauzione su richiesta del magistrato inquirente.

Infanticida di Trani: tre anni

TRANI (Bari) — La Corte d'Assise di Trani ha condannato a tre anni di reclusione per infanticidio Rosa Dell'Endice, che il 31 luglio '83 partorì nella sua abitazione ad Andria una bambina, che fu poi gettata in un cassonetto dei rifiuti. I giudici hanno condannato a cinque anni di reclusione la madre, Annunziata Guglielmina, di 48 anni, ritenuta responsabile di concorso nell'infanticidio. È stato invece assolto per insufficienza di prove il padre di Rosa, Riccardo Dell'Endice, di 56 anni. La donna — che nell'83 viveva insieme con i genitori e aveva diciotto anni — partorì nel bagno della sua abitazione una bambina, che venne avvolta in uno straccio e gettata in un cassonetto. La ragazza, subito dopo il parto, si sentì male e fu ricoverata in ospedale, dove i medici si accorsero di quanto pesava ombra sulla missione. Il fatto alla magistratura.



«Ariane» va in orbita

KOURU (Guayana Francese) — Perfettamente riuscita la missione contro 16 del programma «Ariane». Il vettore europeo a tre stadi lanciato alle 22,44 dal poligono di Kouru, nella Guayana Francese, ha felicemente messo in orbita, quindici minuti più tardi, i due satelliti che gli erano stati affidati: una sonda scientifica svedese ed un satellite francese per lo studio e l'osservazione della terra. I due satelliti originariamente uniti si sono regolarmente separati inserendosi ciascuno nella relativa orbita che ha consentito ad essi di funzionare immediatamente cominciando a trasmettere i primi dati. A Kouru gli scienziati e i tecnici dell'Espa, l'ente spaziale europeo non nascondono la viva soddisfazione per come sono andate le cose. Il programma «Ariane» conferma in pieno la sua credibilità e proprio nel momento in cui la tragedia del «Challenger» getta pesa ombra sulla missione Shuttle costringendo la Nasa a rivedere i suoi programmi immediati.

Sgozza il figlio di 13 anni

CAGLIARI — Assurdo delitto dovuto probabilmente ad una crisi di follia nel pomeriggio di una abitazione in un quartiere residenziale di Cagliari. Romano Lorenzoni 50 anni, rappresentante di medicinali, particolarmente stimato in città, ha sgozzato il figlio Alessandro di 13 anni ed è uscito di casa allontanandosi a piedi. Il cadavere dell'unico figlio dei coniugi Lorenzoni è stato scoperto dalla madre e dalla nonna rientrate dalla parucchiera. L'allarme ha fatto intervenire gli uomini della mobile ed i carabinieri del nucleo operativo. Il corpo di Alessandro Lorenzoni è stato trovato nella stanza del ragazzo sul pavimento macchiato di sangue. Accanto al cadavere un affilato coltello da cucina. Posti di blocco sono stati istituiti in città per evitare che qualcuno allucinante delitto, provocato a giudizio degli inquirenti dall'esaurimento nervoso accusato negli ultimi tempi da Romano Lorenzoni.

Csm: «Ci sono scelte che stanno passando sulle nostre teste...»

ROMA — Magistratura Democratica ripropone una discussione pubblica preventiva sulla nomina del vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. La richiesta — che in forma più indiretta è stata avanzata l'altro giorno anche dall'intera Associazione magistrati — aveva già provocato, due mesi fa, l'ultimo conflitto tra Csm e Cossiga. Ieri, in una conferenza stampa dei membri uscenti (Senese, Ippolito, Bruti Liberati) e dei neoletti (Borrè, Faciotti, Caselli), Md ha affermato che la richiesta di discussione preventiva non significa pretendere dai «membri laici» del Csm (tra i quali dev'essere scelto il vicepresidente) l'annunciazione di programmi politici, ma semplicemente realizzare una «conoscibilità» degli eleggibili, per non dover votare al buio, e tantomeno per non sottostare a scelte predefinite da accordi fra i partiti. «Strano ci sembra — ha affermato Borrè — il rinvio dell'insediamento del nuovo Csm, che stando alle notizie di stampa è dovuto alla ricerca di accordi fra le forze politiche dell'area di maggioranza. C'è qualcosa, ho l'impressione, che sta passando sulle nostre teste». Md — gruppo che ha aumentato del 38% i suoi suffragi, ed ha mancato il quarto consigliere per 12 voti — ha già indicato ieri, comunque, qual è il suo candidato ideale alla vicepresidenza: chiunque risponda ai criteri dettati dalla Costituzione: alto livello delle qualità professionali, idoneità ad assolvere il compito di difendere l'indipendenza della magistratura. Non tutti i «laici» eletti dal Parlamento godono di questi requisiti. Md ha descritto anche i punti cardine della sua linea nel prossimo Csm: difesa dell'indipendenza, ulteriore sviluppo della trasparenza, soprattutto massimo impulso agli interventi per garantire risorse, razionalità organizzativa e professionalità nella gestione della giustizia.

Palma Campania, un palazzo travolto da una frana

Si scava con le mani Sotto le macerie anche due bambine

Interrotta la strada - Della famiglia Nappi era fuori casa solo il capofamiglia - Nel fango la moglie, il figlio, la nuora e le nipotine



Dalla nostra redazione NAPOLI — Si scava con le mani, per evitare bruschi movimenti delle macerie. La speranza è di trovare ancora qualcuno vivo. A Palma Campania, comune in provincia di Napoli, si vivono momenti d'angoscia. Del palazzo dove viveva la famiglia Nappi non rimane più niente, è stato completamente distrutto da una frana che si è staccata dal Monte S. Genaro. Erano da poco passate le 18 quando la collina, corsa dalla pioggia che scendeva da diverse ore, ha cominciato a cedere, ha travolto il palazzo di due piani, ha occupato parte della strada e stava attaccando un'altra casa poco lontana che fortunatamente invece non ha ceduto. Ormai è certo, sotto le macerie sono rimaste sepolte sette persone. Lo ha confermato il capofamiglia, Felice Nappi, un pensionato di 64 anni che era fuori al momento del crollo. Lì sotto ci sono sua moglie, suo figlio, Giovanni, 27 anni, la nuora e due nipotine, una delle quali era stata portata in vista da una copia di parenti che non abitavano a Palma Campania. Quest'ultimo, che insegna in una scuola di Palma Campania, doveva partecipare ad una riunione serale nell'istituto. Sul posto ci sono il pretore di Nola che coordina i soccorsi, cinque squadre di vigili del fuoco e numerosi volontari accorsi immediatamente. Si scava alla luce delle fototelecamere. In tutta la zona manca la corrente. La frana infatti ha travolto alcuni piloni dell'Enel. L'ospedale civile di Nola ha richiamato in servizio tutti i sanitari ed ha già preparato le camere operatorie. L'opera di soccorso è resa più difficile anche dall'interruzione della strada, che porta alla zona del disastro e dalla pioggia insistente. Gli stessi vigili del fuoco hanno dovuto lasciare gli automezzi a molte centinaia di metri di distanza e proseguire a piedi. Nella stessa zona — dove fortunatamente ci sono solo poche case — si è già verificata una frana un paio d'anni fa. A cedere, anche quella volta, fu la collina di S. Genaro. Dopo quell'incidente, che non provocò vittime ma solo molto spavento, non sono mai stati ordinati lavori di contenimento. Era stato invece ristrutturato l'edificio della famiglia Nappi: lavori che si sono dimostrati purtroppo inutili di fronte alla forza d'urto del fango e dei detriti trascinati dalla pioggia. Francesco Nappi era uscito di casa per fare degli acquisti al centro ed ha saputo di quello che era successo solo a prova di strada del ritorno, quando ha notato gli automezzi dei vigili del fuoco. Ieri sera ha partecipato anche lui — ed era una scena straziante — ai lavori di scavo. NELLA FOTO: i soccorritori mentre scavano nelle macerie

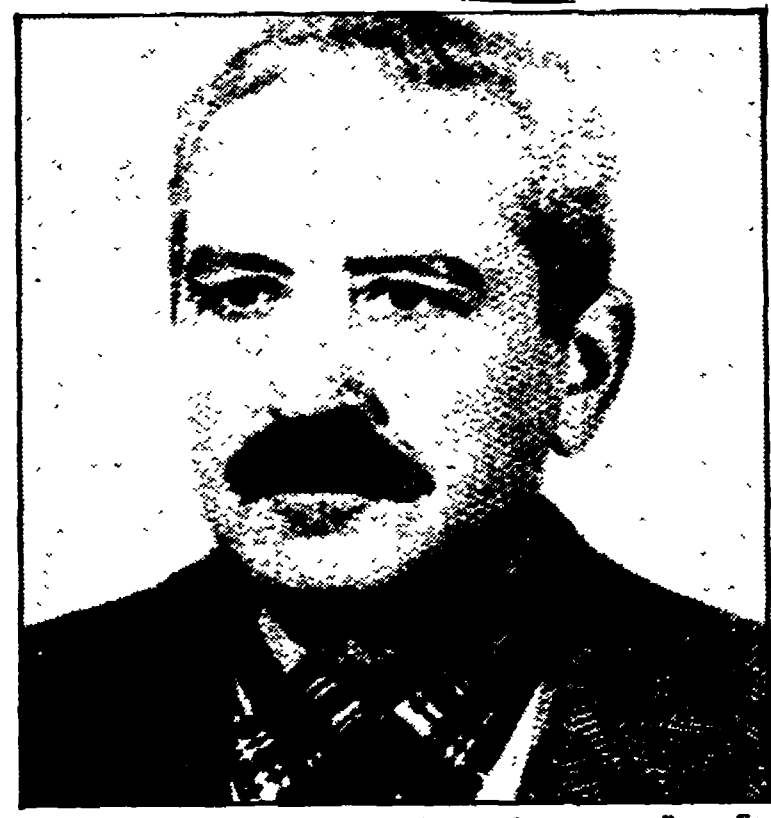
Attraverso gli avvocati difensori il boss parla per la prima volta

Michele Greco manda a dire... «Le confessioni dei "pentiti"? Carta straccia. Sono una vittima»

«Conosco solo chi si pente davanti a Dio e la droga mi fa schifo» - Il capo della «cupola» insiste nel definirsi un calunniato dai giornalisti - Il maxiprocesso continua

Dalla nostra redazione PALERMO — Ha accolto l'arresto come una liberazione. Non ha mai conosciuto Buscetta e Contorno. Giudica le loro confessioni «carta straccia». La droga gli fa «schifo». Non sa che faccia hanno i capi del clan dei corleonesi. È vittima delle invenzioni e delle persecuzioni dei giornalisti.

Si dice molto preoccupato per la sua famiglia. Singolare, davvero inedito, a tratti sconcertante, questo è comunque il primo autoritratto che Michele Greco ha regalato all'opinione pubblica. Lo ha affidato ai suoi difensori, gli avvocati Salvatore Gallina Montana e Giuseppe Mirabile, durante il primo colloquio — tre quarti d'ora — all'indomani della cattura. Racconta il capomafia siciliano: le accuse contro di lui sono un valanga di fango... Conosco solo coloro che si pentono di fronte a Dio. Gli altri, i pentiti utilizzati dalla giustizia sono solo dei criminali falliti che per farla franca non esitano a raccontare calunnie e falsità... Non dico che i magistrati non debbono prenderli in considerazione, fanno il loro lavoro nel migliore dei modi... ma se alle dichiarazioni dei pentiti non seguono fatti e prove allora i pentiti vanno trattati come lettere anonime. Le loro accuse diventano carta straccia da gettare nella spazzatura... comunque ho fiducia che in qualche modo la verità verrà a galla anche se sono rassegnato... mi hanno arrestato, per me è stata una liberazione. «Mi chiamano il «papa» ma io non posso paragonarmi ai papi, neanche a quello attuale, per intelligenza, cultura e dottrina, ma per la mia coscienza serena, per la profondità della mia fede, posso anche sentirmi pari, se non superiore a loro... della mafia conosco solo quello che conosco solo quello che conosco solo quello che televisione non fanno che parlare di mafia. La cupola? Io conosco solo le cupole delle chiese... non conosco nessuna di quelle persone che — mi dicono — hanno guidato la mafia o addirittura concluso affari illeciti con me, e non so chi siano Geraci, Marchese, Leggio, Provenzano e Riina... Conosco solo Salvatore Scaglione perché marito di una mia nipote e Mario Prestifilippo (accusato dal giudice d'aver compiuto una ventina di delitti ndr). «Il personaggio sanguinario che mi hanno designato addosso è falso. Esistono i killer che sparano e commettono omicidi. Di tanto in tanto vengono presi e pagano... ma chi procura male con la penna non viene mai perseguito dai giudici. La droga mi fa schifo solo a parlarne. I mie soldi sono puliti. Le mie terre sono frutto del mio lavoro e dell'eredità dei miei genitori... Non ho mai abbandonato la casa dove mi trovavo durante la latitanza e dove mi hanno trovato i carabinieri. Ho lavorato in campagna. Ho commerciato con il bestiame. Ho comprato e venduto vitelli. Ho letto molto soprattutto la Bibbia (Bibbia e testi sacri) i carabinieri li hanno trovati anche nella cascina delle campagne di Caccamo) dove Michele Greco è stato catturato (ndr)... «I due ergastoli che mi hanno inflitto (per la strage Chinnici ndr) sono due assassini commessi senza motivo e senza prove... C'è una giustizia umana nella quale spero, una divina nella quale ripongo fede e fiducia incrollabili... Segnali sprezzanti lanciati a giudici, pentiti e giornalisti. Rassicurazioni per la critica di Luciano Ligio e, più in generale, per tutte le famiglie mafiose del vicentino. L'arroganza di chi pretenderebbe di vestire i panni dell'accusatore svestendo quelli del latitante e del pluri-riergastolano. Molto di più del ritratto di un bonario gentiluomo di campagna che alleva mucche. Con la storia della sua fede religiosa Michele Greco pretenderebbe di cancellare, come con un colpo di spugna, montagne di prove contro di lui: accertamenti bancari, testimonianze, accuse, perfino le conclusioni della prima commissione antimafia. Se ne tornerà a parlare quando Michele Greco verrà nell'aula-bunker. Non ha partecipato neanche all'ottava udienza, quella di ieri.



Il boss Michele Greco. In alto: udienza al processo alla mafia

Il tempo TEMPERATURE

Bozano	0	10
Verona	1	10
Trieste	2	10
Venezia	3	13
Milano	5	9
Torino	6	6
Genova	6	12
Bologna	7	12
Firenze	7	11
Pisa	8	14
Ancona	8	9
Perugia	8	7
Pescara	8	10
L'Aquila	8	8
Roma U.	n.p.	13
Roma F.	9	5
Campob.	9	12
Bari	9	8
Napoli	9	7
Potenza	9	7
S.M.L.	11	13
Reggio C.	10	17
Messina	10	15
Palermo	10	14
Catania	9	12
Alghero	6	12
Cagliari	8	15

SITUAZIONE — La perturbazione che nella giornata di ieri ha interessato particolarmente le regioni centrali e quelle meridionali della penisola si allontana verso levante. È seguita da aria umida e instabile e, a breve scadenza, da un'altra perturbazione di origine atlantica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue e con tendenza a variabilità e iniziare dalle fasce tirrenica e delle isole. Temperatura senza notevoli variazioni.

Una catena impressionante di delitti impuniti frantuma l'immagine di una città immune dalla mafia

Tredici omicidi, Venezia scopre il grande crimine

Il casinò, il porto e il turismo sono tre grandi «macchine» di denaro per una rete di interessi nascosti - Il sindaco è preoccupato: «Bisogna risanare le istituzioni, prima che la situazione degeneri ulteriormente» - C'è un vuoto sociale che qualcuno vorrebbe riempire con la violenza

Dalla nostra redazione VENEZIA — L'ultimo omicidio è di qualche giorno fa. Un ragazzo di 30 anni ucciso con tre colpi in testa, sparati a bruciapelo. Prima di lui, altri tredici omicidi con la stessa caratteristica: l'impunità degli esecutori e dei mandanti. Decisamente troppo per non mandare in frantumi l'immagine di Venezia città-vetrina, toccata da fiumi di denaro ma non intaccata dalla grande criminalità. La Venezia dei ladri-gentiluomo e dei rapinatori acrobati del metoscafo. Ormai la cronaca nera veneziana ha a che fare con un intrigo di grandi interessi, potenze occulte, ramificazioni mafiose. Qualcosa che si è incistato, negli anni, anche dentro questa città piccola piccola e che ora incomincia a mostrare il volto più duro della sua legge.

«Turismo, porto, casinò: tre straordinarie macchine produttive, un fiume di miliardi più grande del Canal Grande. Il salto di qualità della mafia veneziana si è compiuto verosimilmente attorno a questi tre grandi motori che hanno permesso alla città lagunare una apparentemente sorprendente omologazione rispetto alle attività criminali comuni nelle grandi città italiane ed europee. Così afferma il segretario della federazione veneziana comunista, Walter Vanni, ed è una tesi non azzardata, tanto è vero che gli inquirenti, impegnati nelle indagini sui tredici delitti, sarebbero disposti a sottoscrivere.

Turismo: da qualche anno a questa parte, questa fabbrica, che funziona molto spesso con una pura rendita di posizione, muove un pacchetto finanziario di circa

2mila miliardi l'anno. Dove vanno a finire e quale parte di questa somma non viene denunciata sui libri contabili e viene invece impiegata in modi inconfessabili? Porto: un'altra, almeno in parte, rendita di posizione attorno alla quale si muovono commerci illegali d'armi e di droga.

Casino: una macchina che, dati alla mano, un paio d'anni fa sembrò perfetta e pulita, quando tutte le altre case da gioco italiane ruotavano negli scandali e annegavano nel grande mare del riciclaggio del denaro di provenienza mafiosa. Anche quel mito è crollato e una cinquantina di persone, tutte dipendenti della casa da gioco, sono attualmente coinvolte nelle indagini attivate dalla scoperta di una truffa colossale che avrebbe alimentato partiti politici e an-

che il mercato dei cambisti, vale a dire quella schiera di personaggi che vendono denaro ad usura ai giocatori e non solo a quelli. Quante botteghe di lusso sono state aperte in questi anni tra San Marco e Rialto grazie all'intervento di queste banche clandestine, oppure in virtù del riciclaggio di denaro proveniente da attività criminose?

«Venezia è una città sonnacchiosa, tranquilla, con microproblemi di ordine pubblico? E chi può sostenerlo ancora? Chi è emerso da questa catena di delitti è l'esistenza di un terreno di coltura sul quale vanno concentrati gli sforzi di risanamento delle istituzioni, per evitare che la situazione degeneri ulteriormente: è questo il parere del sindaco, Nereo Laroni, che ricorda preoccupato come nessuno dei tredici omicidi sia stato punito.

I personaggi ammazzati, provenienti tutti direttamente o indirettamente dal mercato dei cambisti, spesso incrociati con quello della droga e c'è fra gli inquirenti la convinzione che quest'intreccio non sia così casuale. Ma se le cose stanno così, se l'organizzazione è in grado di controllare simultaneamente le azioni di un gruppo di attività criminali diverse che differenzia c'è tra la mala veneziana e la mafia soprattutto se è vero che da lì arrivano contributi ai partiti politici? Pensare alla mala non è forse un azzardo. La promiscuità tra alcuni personaggi coinvolti in queste morti e spazzioni misteriose e alcuni settori del capolarato mafioso sembrerebbe suffragare quest'ipotesi. E poi, il



anche De Gregori balla il Tango

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Toni Jop